

ANNO ACCADEMICO CCXVI

**COMMENTARI
DELL' ATENEIO**

DI

BRESCIA

PER L'ANNO 2017

ATTI DELLA FONDAZIONE
"UGO DA COMO"
2017



Con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
Registrazione del Tribunale di Brescia 21 gennaio 1953 N. 64
Direttore responsabile MINO MORANDINI



GIANCARLO TOLONI*

LA BIBBIA EBRAICA SONCINO DI BRESCIA E LA BIBBIA DI LUTERO**

AGLI ALBORI DELLA STAMPA DEL TESTO BIBLICO

A prima vista la Bibbia si presenta perlopiù come un libro organico e definito.¹ In realtà essa è costituita da un complesso di tradizioni che, prima di ottenere una redazione scritta, hanno vissuto a lungo nella fase orale, con continue riformulazioni e modifiche, talora anche sostanziali. L'immagine quindi che meglio rappresenta la Bibbia ebraica è quella di una piccola biblioteca, i cui libri raccolgono e coordinano narrazioni e vicende la cui elaborazione letteraria avvenne attraverso epoche culturali tra loro diverse e anche molto distanti. Questo presupposto rende ragione delle riscritture che essa subì sia nella fase della trasmissione orale che in quella redazionale.

DALLA TRADIZIONE MANOSCRITTA ALLE EDIZIONI A STAMPA

Il processo di formazione della Bibbia² è in sé lungo e complesso: va da una fase di fluttuazione, caratterizzata da un pluralismo testuale

* Docente di Lingua e cultura ebraica all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Direttore scientifico della Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini» e dell'Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico «Francesco Vattioni».

** Conferenza tenuta all'Ateneo venerdì 23 giugno 2017.

¹ Sul processo editoriale che ha portato gli scritti della Bibbia ebraica alla forma 'canonica', facendone un tutt'uno, rimando alla monografia di JOHN VAN SETTERS, *The Edited Bible: The Curious History of the "Editor" in Biblical Criticism*, Winona Lake, IN, Eisenbrauns 2006, spec. il cap. IX. *Editors and the Creation of the Canon*, pp. 351-390. Cfr. anche JOHANN MAIER, *Le Scritture prima della Bibbia*, Brescia, Paideia 2003 (Supplementi alla Introduzione allo studio della Bibbia, XI).

² A proposito della formazione della Bibbia ebraica cfr. LEE M. McDONALD, *The Formation of the Biblical Canon*, London - New York, Bloomsbury 2017; e

(III secolo a.C. - I d.C.), a una che portò gradualmente alla fissazione del testo, dopo un'attenta selezione delle tradizioni trasmesse. Su questa forma testuale, esclusivamente consonantica, lavoreranno le scuole masoretiche, in particolare i cosiddetti *naqdanim* (*punctatores*), ideando un sistema di segni diacritici fatto da punti e linee per indicare vocali e accenti, da introdurre sotto (o sopra) il testo. Fino ad allora suoni e toni erano applicati oralmente, di volta in volta, dal lettore stesso nella cantillazione sinagogale, cioè nell'ambito della liturgia. Tuttavia, di fatto, la fase di formazione del testo continuò ancora, parallelamente a quella della sua trasmissione, dato che l'opera dei masoreti proseguì fino all'VIII secolo d.C., apponendo, tra riga e riga del testo ebraico e nei suoi margini inferiore e superiore, le cosiddette 'masore' (da *mas[s]oret*, «tradizione»³), cioè le glosse esplicative del significato dei termini controversi; durante poi la copiatura dei manoscritti da parte degli scribi, esse saranno talora integrate nel testo, che verrà a inglobare così anche l'esegesi di alcuni vocaboli e le correzioni di qualche lezione corrotta.

L'invenzione della stampa a caratteri mobili (1455), ad opera di Johannes Gutenberg, ebbe ripercussioni sostanziali anche nella trasmissione del testo biblico, comportando altresì un miglioramento qualitativo nella riproduzione dell'ebraico, sottratto ai frequenti errori volontari e involontari della copiatura degli scribi. Del resto, il primo prodotto in assoluto della stamperia di Gutenberg fu proprio una *Bibbia in latino* (1455-1456),⁴ che proponeva il testo della *Vulgata* geronimiana. Il manoscritto restava pur sempre un *unicum*, prezioso anche per le sue ricche ornamentazioni che talora riportava; ma la stampa, producendo in una sola emissione molte copie, contribuiva sensibilmente alla diffusione del testo ebraico. Inoltre, passare dalla tradizione manoscritta, facilmente soggetta a corruzione per le manomissioni di cui sopra, a un testo unico in numerose copie identiche tra loro, e quindi fruibile da molti singolarmente, contribuiva anche alla conservazione della forma standard del testo, che finì così per identificarsi con quella dei tre grandi codici dei secoli IX-XI d.C. (in

JAMES A. SANDERS, *Scriptures in Its Historical Context*, vol. I. *Texts. Canon. and Oumran*, a cura di Craig A. Evans, Tübingen, Mohr Siebeck 2018 (Forschungen zum Alten Testament, CXVIII).

³ DAVID J.A. CLINES, ed., *The Dictionary of Classical Hebrew*, vol. V, Sheffield, Sheffield Academic Press 2001, p. 377b, s.v. *masoret* II; LUDWIG KOEHLER - WALTER BAUMGARTNER, eds., *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, vol. II, Leiden, E.J. Brill 1974, p. 575b, s.v.

⁴ Sulle caratteristiche di questa Bibbia si veda M ATTHEW H. BLACK, *The Printed Bible*, in Bruce M. Metzger - Michael D. Coogan, a cura di, *The Oxford Companion to the Bible*, Oxford, University Press 1994, pp. 611b-615a, spec. pp. 611b-612a.

particolare il *Leningradensis*). Infine, poco a poco la stampa portò anche alla definizione formale dei caratteri usati per la grafia del testo, che divennero sempre più regolari e ‘quadrati’, quindi meno soggetti alle libertà della trascrizione amanuense.⁵

La storia delle edizioni a stampa della Bibbia ebraica inizia nel 1477 con la pubblicazione dei *Salmi* a Bologna, accompagnata dai corrispondenti commenti di Rabbi Dawid ben Yoseph Kimhi. La difficoltà di riprodurre i segni che regolamentano la cantillazione obbligò gli editori a prescindere da essi a partire dal *Sal* 4,4.⁶ Il problema si risolverà nel 1482 con l’edizione della *Torah* apparsa a Bologna il 26 gennaio, che stabilì i criteri per le edizioni successive. Essa infatti era corredata di vocali, accenti, targum e commento di Rashi (acronimo di Rabbi Shlomo Yitzhaqi), uno dei più famosi commentatori biblici medievali (1040-1105 d.C.). Ne fu editore Abraham ben Hayyim dei Tintori (Dei Pintì), di Pesaro, che si basò su un manoscritto spagnolo. Si trattava, tuttavia, ancora di edizioni parziali.⁷

La prima edizione completa della Bibbia ebraica si deve alla famiglia dei Soncino. Gershom ben Mosheh Soncino ne stampò a Brescia la terza edizione nel 1494. Come si vedrà, l’edizione bresciana presen-

⁵ Le conseguenze di questa svolta epocale per l’edizione dei libri ebraici sono illustrate da GIULIANO TAMANI, *Dal libro manoscritto al libro stampato*, in Giuliano Tamani e Angelo Vivian, a cura di, *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell’Italia dei secoli XV- XVI. Atti del VII congresso internazionale dell’AISG - San Miniato, 7-9 novembre 1988*, Roma, Carucci editore 1991 (AISG. Testi e studi, VII), pp. 9-27.

⁶ NORMAN H. SNAITH - DAVID S. SPERLING, *Printed Editions (Hebrew)*, in Nahum M. Sarna et al., *Bible*, in Cecil Roth - Geoffrey Wigoder, a cura di, *Encyclopaedia Judaica*, vol. III, a cura di Fred Skolnik - Michael Berenbaum, Detroit - New York - S. Francisco, Keter 2007², pp. 586a-588b, spec. p. 586a-b, vi individuano anche errori e omissioni.

⁷ Sulle prime edizioni a stampa della Bibbia ebraica cfr. GIANCARLO TOLONI, *Fifteenth and Sixteenth Century Editions of the Hebrew Bible Before the Editions Printed by Bomberg (Pratensis and ben Hayyim)*, in Richard D. Weis, a cura di, *Modern Editions of the Text of the Bible in Hebrew and the Ancient Versions (15th Century to the Present)*, in Armin Lange - Matthias Henze, a cura di, *The Textual History of the Bible*, vol. III. *A Companion to Textual Criticism*, a cura di Sidnie W. Crawford - Russell E. Fuller - Armin Lange - Hanna Tervanotko, Leiden, E.J. Brill [in stampa]. Per una bibliografia specifica, con indicazioni per la consultazione degli incunaboli, cfr. ADRIAN SCHENKER, *From the First Printed Hebrew, Greek, Latin Bible to the First Polyglot Bible, the Complutensian Polyglot 1477-1517*, in Magne Sæbø, a cura di, *Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation*, vol. II. *From the Renaissance to the Enlightenment*, a cura di Magne Sæbø - Michael Fishbane - Jean-Louis Ska, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 2008, pp. 276-291, spec. pp. 276-286. Cfr. anche GIULIO BUSI, *La tipografia ebraica a Bologna*, in Mauro Perani, a cura di, *La cultura ebraica a Bologna tra medioevo e rinascimento. Atti del convegno internazionale - Bologna, 9 aprile 2000*, Firenze, Giuntina 2002 (AISG. Testi e studi, XII), pp. 71-81, spec. pp. 71-74.

ta alcune peculiarità e caratteristiche formali che la distinguono dall'*editio princeps*, apparsa a Soncino del 1488, e da quella tirata a Napoli tra il 1491 e il 1492. Inoltre, essa è anche la prima Bibbia tascabile nella storia del libro.

LA FAMIGLIA DEI SONCINO

Nella seconda metà del Quattrocento, in Italia si conoscevano quattordici stampatori ebrei, tre dei quali appartenenti alla famiglia Soncino: Yehoshua Shelomoh ben Israel Natan – autore di ben quaranta edizioni, tra il 1488 e il 1497 –, suo nipote Gershom ben Mosheh – che ne pubblicò una quindicina – e il fratello di questi, Shelomoh ben Mosheh, autore di una sola edizione. La famiglia Soncino perciò fu particolarmente attiva, come ben spiega Giuliano Tamani,⁸ dato che si può dire che stampò la metà dei centodieci incunaboli apparsi in Italia tra il 1475 e il 1497.

Da prestatori a tipografi

Tuttavia in origine essa non fu una famiglia di stampatori. Da tempo si sapeva che i Soncino erano di lontana provenienza tedesca, ma è solo dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso che le nostre conoscenze sono state arricchite, grazie agli studi compiuti dal ferrarese Vittore Colorni⁹ negli archivi delle località da essi abitate (Mantova, Cremona, Martinengo [BG], Verona), e in quelli delle città (Brescia e Milano) sedi amministrative o politiche di questi centri.¹⁰ Colorni è così risalito alla genealogia della famiglia Soncino, fornita dallo stesso Gershom che si diceva figlio di Moshes, figlio di Israel Natan, figlio di Shemuel, figlio di Mosheh. Quest'ultimo a sua volta rappresentava la quinta generazione rispetto al Moshes da Spira citato nelle

⁸ GIULIANO TAMANI, *La tipografia ebraica a Brescia e a Barco nel sec. XV*, in Ennio Sandal, a cura di, *I primordi della stampa a Brescia: 1472-1511. Atti del convegno internazionale - Brescia, 6-8 giugno 1984*, Padova, Antenore 1986 [i.e. 1987], rist. Soncino, Edizioni dei Soncino 1988, pp. 61-80. Alle sue autorevoli e puntuali informazioni si farà qui riferimento.

⁹ VITTORE COLORNI, *Da Spira avi dei tipografi Soncino e la loro attività nel Veneto e in Lombardia durante il secolo XV*, in «Michael. The Diaspora Research Institute, Tel Aviv» 1, 1972, pp. 58-108 (= *'Judaica minora'. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè 1983, pp. 343-388), spec. pp. 81-108; Id., *Shemuel (Simone) da Spira contro fra Giovanni da Capestrano*, «Rassegna mensile di Israel», XXXVIII, 1972, pp. 62-86.

¹⁰ Lo ricorda TAMANI, *La tipografia ebraica*, p. 62.

*Tosafot*¹¹ dal rabbino francese Eliezer de Touques, vissuto nella seconda metà del XIII secolo. Se ne evince che anche Moshes da Spira dovette esser vissuto nello stesso periodo di questi, il Duecento. La famiglia Soncino è dunque originaria di Spira, in Renania, uno dei centri del giudaismo medievale del Nord Europa. Verso la metà del XIV secolo, dalla Renania un numero consistente di ebrei, arricchitisi col piccolo commercio e dunque provvisti di ingenti capitali, si trasferirà nell'Italia settentrionale, e, previo accordo con le autorità locali, si dedicherà all'attività feneratizia, fondando banchi di prestito su pegno nelle principali città del Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia.

Il 25 giugno 1394 il Moshes della quinta generazione (*Moyses fiulius quondam Joseph de Spira de Alemaniam*),¹² rispetto all'omonimo di Spira, ottenne di potersi stabilire a Treviso per esercitare il prestito su pegno. Si tratta del trisnonno di Gershom Soncino, il cui ingresso in Italia da Spira (Renania) è quindi appurato. Tuttavia il 14 giugno 1400 gli ebrei furono espulsi da Treviso con l'accusa di atti sacrileghi. Ma due soli giorni dopo, il 16, Moshes da Spira con atto notarile fondava a Cremona una società che gestisse un banco in quella città. Suo figlio Shemuel (negli atti «Simone») il 20 luglio 1435 si impegnava col comune di Bassano a tenere il banco per sei anni, quindi si trasferì a Cremona, dove aveva lavorato suo padre, e il 10 marzo 1442 ottenne da Francesco Sforza, conte di Pavia e signore di Cremona, il permesso di residenza in qualsiasi località a lui soggetta, con tutti i privilegi dei cittadini e la promessa di non esser mai gravati da imposte particolari. Queste concessioni riguardavano lui e la sua famiglia, ma anche un socio di sua scelta e la famiglia di costui. Quindi, dal 4 aprile 1443 Shemuel risulta residente a Cremona.

In seguito egli passerà a Orzinuovi, nel bresciano, dove gestirà un banco dei pegni in proprio, senza dover più chiedere autorizzazioni. Il 24 luglio 1445, tuttavia, il funzionamento del banco sarà sanzionato dal doge Francesco Foscari, che aveva giurisdizione sul bresciano.

¹¹ Il termine *tôsâfôt* (pl. di *tôsefet*, «aggiunta»; cfr. MARCUS JASTROW, ed., *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature. With an Index of Scriptural Quotations*, vol. II, London - New York, Luzac & Co. - G. Putnam's Sons 1903, rist. New York, Judaica Press 1985, p. 1654b, s.v.) designa una sorta di commentari medievali al Talmud babilonese, spesso in forma di glosse critiche o esplicative, riportati a stampa in quasi tutte le edizioni sul margine esterno e di fronte alle note di Rashi. I più autorevoli 'tosafisti' vissero in Francia (tra di loro Eliezer de Touques), oltre che in Germania, perché i primi furono allievi di Rashi. Cfr. JOSEPH JACOBS - MAX SELIGSOHN, *Tosafot*, in Isidore Singer *et al.*, a cura di, *The Jewish Encyclopedia*, vol. XII, New York - London, Funk & Wagnalls Company, 1906, pp. 202a-207b, spec. p. 202b.

¹² Citato in TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 63.

Nell'aprile 1454 terminava la guerra tra Venezia e Francesco Sforza. Orzinuovi, a seguito del trattato di pace sancito a Lodi, restava sotto l'autorità della Serenissima; Shemuel si stabilì quindi nel territorio soggetto agli Sforza, e precisamente a Soncino, il primo centro abitato al di là del confine segnato dal fiume Oglio. Francesco Sforza, infatti, il 9 maggio 1454 gli aveva consentito di esercitarvi *artem feneratoriam more suo ac quelibet negocia sua*,¹³ intervenendo a suo favore più volte, per esempio presso il podestà di Soncino, perché lo difendesse dagli attacchi di un francescano che gli era avverso.

Alla sua morte (attorno al 1460) il banco passò al figlio Israel Natan (negli atti «Donato»). Un documento, databile agli anni tra 1460 e 1465, lo cita come arbitro di una contesa tra ebrei cremonesi, designandolo come «Israel da Soncino», fatto che mostra come questa nuova denominazione si era ormai imposta, sostituendo la precedente «da Spira». Ciò in conformità con le fonti ebraiche che lo chiamano «Israel Natan Soncino», ritenendolo «il padre di tutti i Soncino».¹⁴

Israel Natan ebbe tre figli: Yehoshua Shelomoh, Isacco e Moshes (padre di Gershom). Israel Natan esercitava la professione medica a Martinengo, nel bergamasco. Nel 1482 affidò la gestione del banco di Soncino ai figli Isacco e Yehoshua Shelomoh. Nulla si dice del terzo figlio, Moshes; ma è certo che solo un anno dopo, nel 1483, Yehoshua Shelomoh darà inizio alla nuova attività di tipografo stampatore. Il motivo di questo cambio d'attività è spiegato efficacemente dal correttore Gabriel ben Aharon da Strasburgo nel terzo *colophon*¹⁵ del primo libro pubblicato a Soncino il 2 febbraio 1484:

Israel Natan [...], figlio di Shemuel [...], chiamò il figlio suo [...] Giosuè Salomone, abitante nella città di Soncino, [...] e comandògli dicendo: «Tu fabbricherai l'edificio del mondo; [...] e farai libri con la stampa, essendo in essi due giovamenti sommi, l'uno è che prestissimo se ne faranno molti, fino a tanto che la terra sarà piena di sapere; l'altro è che il prezzo di essi non salirà al prezzo di quelli scritti con la canna, o con lo stile di ferro, o piombo, e quegli che non avrà mezzi sufficienti [...], li avrà a prezzo vile». Il figlio si

¹³ TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 64.

¹⁴ COLORNI, *Judaica minora*, op. cit., pp. 361-362; anche in TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 65.

¹⁵ *Colophon* è la denominazione attribuita alla formula conclusiva dei libri stampati nel Quattro-Cinquecento. Scritta con inchiostro rosso, con varia disposizione delle righe del testo, essa conteneva il nome dello stampatore, il luogo, la data di stampa e l'insegna dell'editore.

conformò alla volontà del padre e andò a casa a fare l'opera sua, l'opera di Dio.¹⁶

Fu dunque Israel Natan, prima prestatore e medico, a indicare al figlio Yehoshua Shelomoh la via che avrebbe reso famosi i Soncino come i più grandi stampatori ebrei di ogni tempo.

Resta ora da stabilire le cause del successivo passaggio di questa famiglia di tipografi a Napoli, a Brescia e a Barco di Orzinuovi. Al 23 luglio 1489 risale l'ultimo libro con *colophon*, stampato da Yehoshua Shelomoh; mentre è del 25 maggio 1490 il suo primo libro, sempre con *colophon*, pubblicato a Napoli. In questo periodo Gershom, suo nipote, è ancora a Soncino, come attesta l'edizione che egli qui effettuò il 23 marzo 1490; ma l'anno successivo, il 30 ottobre 1491, Gershom sarà già a Brescia. È accertato, così, che fra il 1489 e il 1490 questa famiglia chiude definitivamente la tipografia a Soncino,¹⁷ per trasferirsi a Napoli e a Brescia. Ora, a Napoli esisteva una comunità ebraica numerosa, e la tipografia si era già affermata fin dal 1487; meno chiara invece è la scelta di Brescia, dove la presenza degli ebrei, pur attestata fin dall'antichità (tra il IV e il VI secolo d.C.), in età moderna era di scarso rilievo numerico, sebbene i Soncino potessero liberamente risiedervi e gestire banchi sotto gli Sforza e sotto la Serenissima (Shemuel stesso, al tempo della guerra tra i due, aveva ottenuto di trasportare i suoi pegni da Orzinuovi a Brescia). Inoltre, gli ebrei erano minacciati da movimenti antiebraici nati sull'eco dell'incidente verificatosi a Trento nel 1475, quando erano stati accusati di infanticidio, e dalle prediche dei francescani che inveivano contro i prestatori.¹⁸

Le prime edizioni parziali della Bibbia

Gershom rimase a Brescia almeno per cinque anni, pubblicandovi ben nove libri: l'ultima edizione con *colophon* si data alla fine del maggio 1494 (la Bibbia Soncino di Brescia); poi egli dovette fuggire, per evitare le persecuzioni suscitate dalla predicazione anti giudaica di Bernardino da Feltre e si rifugiò a Barco, dove il 16 novembre 1494 stampò l'unico libro (*Selichot*, preghiere penitenziali in rito ashkenazita) che attesta qui la sua presenza. Non è chiaro perché Gershom

¹⁶ In TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 65; testo ebraico e traduzione italiana in G. MANZONI, *Annali tipografici dei Soncino*, Bologna, G. Romagnoli 1886; rist. Sala Bolognese, Forni 1979, pp. 8-15.

¹⁷ Sull'attività tipografica a Soncino (1483-1490) si vedano i vari contributi del convegno del 1988 raccolti in Giuliano Tamani, a cura di, *I tipografi ebrei a Soncino, 1483-1490. Atti del convegno - Soncino, 12 giugno 1988*, Soncino, Edizioni dei Soncino 1989.

¹⁸ Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., pp. 66-67.

scelse questo piccolo borgo, feudo dei conti Martinengo e oggi frazione di Orzinuovi. È noto però che il bisnonno, Shemuel, tra il 1445 e il 1454 aveva gestito il banco dei pegni a Orzinuovi, e che il nonno Israel Natan aveva esercitato come medico nelle vicinanze, a Martinengo. Certo Barco è ricordato dagli ebrei proprio per l'attività di Gershom.

A Brescia e a Barco egli stampò vari testi, perlopiù di carattere biblico e liturgico, ma anche giuridico, poetico e narrativo. In particolare, per quanto qui interessa, egli diede alle stampe cinque edizioni della Bibbia ebraica, quattro delle quali parziali e una completa.¹⁹

Tra le parziali va anzitutto ricordata l'edizione della *Torah*, con i *Profeti (Haftarot)*²⁰ secondo il rito degli ebrei ashkenaziti²¹ e degli ebrei francesi, e con le cinque *Meghillot*²² (*Cantico dei Cantici*, *Rut*, *Lamentazioni*, *Qoèlet*, *Ester*). Al testo consonantico erano apposte le vocali e gli accenti. La pagina iniziale della *Genesis*, nella parte alta era ornata da xilografie, mentre la corrispettiva degli altri quattro libri

¹⁹ Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., pp. 68-69.

²⁰ Le *haf*arôt* (pl. di *haf*arâ*, «conclusione», liber. «commiato, separazione»; cfr. JASTROW, *Dictionary*, op. cit., vol. I, p. 360b, s.v.), costituiscono una serie di selezioni dai libri dei *Nebi'im (Profeti)* della Bibbia ebraica, da leggersi nella sinagoga in successione alla lettura pubblica della *Torah*, ogni mattina dello *Shabbat*, durante le feste ebraiche, e nei pomeriggi dei giorni solenni del digiuno. Il passo scelto conteneva spesso un riferimento esplicito – ma talora solo un'allusione generica – ad alcuni eventi descritti nella sezione della *Torah* (la *parasha*) letta in precedenza. L'origine della *haf*arâ* è discussa: pare sia sorta in risposta alla persecuzione degli ebrei da parte di Antioco IV Epifane (168-165 a.C.), periodo in cui, a causa del divieto di leggere la *Torah*, se ne proponevano le sezioni riprese nei *Nebi'im*, ma essa potrebbe anche esser stata istituita contro i Samaritani, che negavano l'inclusione dei *Profeti* (eccetto *Giosuè*) nel canone biblico, e in seguito contro i Sadducei. Cfr. EMIL G. HIRSCH - ADOLF BÜCHLER - JOSEPH JACOBS - I. GEORGE DOBSEVAGE, *Haftarah*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VI, pp. 135b-136b, spec. p. 135b-136a.

²¹ 'Ashkenaziti' sono detti gli ebrei dell'Europa centro-orientale. Il termine deriva da *Ashkenaz*, che nella *tavola dei popoli*, in *Gen* 10, 3 e in *Ger* 51, 27 indica una nazione discendente da Iafet, stanziata a Nord della Siria, la quale nell'ebraismo medievale sarà poi identificata con la Germania. Intorno al X secolo d.C., ebrei provenienti dalla Francia e dall'Italia settentrionale si stabilirono in Renania; durante la grave crisi dovuta alla peste del 1348-1349 si ebbe una violenta reazione antisemita in cui molti ebrei vennero uccisi dai 'flagellanti'; i sopravvissuti emigrarono in Polonia dietro invito del re polacco Casimiro III. Per tradizioni liturgiche gli Ashkenaziti differiscono dai 'Sefarditi' (cfr. sotto, n. 33), della Spagna. La loro lingua è lo *Yiddish* (cfr. sotto, n. 55).

²² *Meghillot* (pl. di *meghillah*, «rotolo»; cfr. CLINES, *Dictionary*, op. cit., vol. V, p. 134a, s.v. *m'gillâ*; KOEHLER - BAUMGARTNER, *Hebräisches*, op. cit., vol. II, p. 517a, s.v.) designa notoriamente i cinque libri biblici da leggersi nella liturgia di alcune festività ebraiche. Il termine indica per sé il *volumen* pergameneo su cui il loro testo viene scritto. Cfr. anche ISIDORE SINGER - LUDWIG BLAU, *Megillot, The Five*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VIII, pp. 429a-431a, spec. p. 429a-b.

della *Torah* era in bianco. Quest'edizione, tirata in quarto, fu terminata il 23 gennaio 1492. Se ne fecero anche copie in pergamena.

Una nuova edizione parziale (*Torah, Profeti, Meghillot*) apparve il 24 novembre 1493, in formato ridotto, cioè in ottavo. La parola *Bere-shit*, che apre il libro della *Genesi* (fungendo quindi anche da titolo del libro) era priva della xilografia. Tuttavia quest'edizione conteneva qualche linea in più, in alto, dopo lo spazio lasciato in bianco per le xilografie, e alla fine di ogni libro. In definitiva, però, essa era molto simile alla precedente, tanto da poter essere le due facilmente confuse – secondo Giovanni Bernardo De Rossi, da Parma –,²³ se l'esemplare fosse stato privo dell'epigrafe o avesse contenuto la sola *Torah*.

Un mese dopo, il 16 dicembre 1493, fu stampato, in sedicesimo, il *Salterio*, il cui testo consonantico era munito di vocali e accenti.

Secondo G.B. De Rossi anche del *Salterio* sarebbe stata effettuata una seconda edizione, nello stesso formato, di cui rimane solo un frammento di quattro pagine, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma.

Tutte queste edizioni, eccetto il *Salterio*, riportano il *colophon*, quindi vi è indicata la data della stampa, la località e il tipografo. Si tratta di testi per uso devozionale da parte di ebrei provenienti dalla Francia e dalla Germania.

Nella stampa del testo della Bibbia ebraica, testimoniato dai migliori manoscritti, questi primi stampatori incontrarono non poche difficoltà nel riprodurre il sistema di linee e punti sublineari ideato dai masoreti per indicare le vocali e gli accenti della cantillazione sinagogale.²⁴ Questo spiega perché nella prima edizione parziale della Bibbia (limitata al *Salterio*), apparsa nel 1477, furono riprodotti solo quattro salmi (*Sal* 1,1 - 4,4) all'incirca e tre versetti (*Sal* 5,12; 6,1). Le vocali sono tracciate un po' rozzaemente e gli accenti sono omessi, il *sof pasug* – che indica la fine del versetto – a volte manca e i *Salmi* non sono

²³ Giovanni Bernardo De Rossi (Sale Castelnovo, 25 ottobre 1742 - Parma, 23 marzo 1831), filologo orientalista e bibliografo italiano, studioso di letteratura giudaica medievale, raccolse una vasta collezione di scritti ebraici conservata nella Biblioteca Palatina di Parma. De Rossi fu professore di lingue orientali presso l'Università di Parma: si era laureato all'Università di Torino, dove nel 1764 aveva iniziato lo studio dell'ebraico sotto la guida di Giovanni Francesco Marchini; quindi, tra il 1764 e il 1766, aveva ampliato i suoi interessi dedicandosi a varie altre lingue semitiche (ebraico postbiblico, aramaico, siriano, samaritano e arabo). De Rossi si occupò soprattutto di letteratura rabbinica; dal 1775 in poi si diede quasi esclusivamente a lavori di bibliografia ebraica ed alla raccolta delle varianti del testo biblico, entrambe considerate di grande valore scientifico.

²⁴ Cfr. GIULIANO TAMANI, *Le Bibbie ebraiche stampate in Italia nei secoli XV-XVIII*, «Bergomum», LXXVIII, 1984, pp. 41-57.

numerati. Con la frequente *scriptio plena* si tentò di sopperire all'assenza delle vocali, ma con errori ricorrenti (furono omessi ben 108 versetti).²⁵

Il problema della corretta trascrizione di vocali e accenti fu risolto solo nel 1482, quando apparve a Bologna l'*editio princeps* della *Torah* con il targum e il commento di Shelomoh ben Isaac, probabilmente ad opera del tipografo Abraham ben Hayyim dei Tintori, da Pesaro. Fu grazie alla sua abilità che si poterono avere presto edizioni complete della Bibbia ebraica.

Le edizioni complete della Bibbia Soncino

Abraham ben Hayyim fornì la sua preziosa collaborazione come correttore fin dall'*editio princeps* della Bibbia ebraica integrale, apparsa a Soncino il 22 aprile 1488 a cura di Yehoshua Shelomoh.

La seconda edizione, poi, tirata a Napoli dallo stesso stampatore tra il 1491 e il 1492, segnò un progresso dell'arte tipografica perché qui, oltre alle consonanti, anche vocali e accenti erano molto simili al formato della recensione masoretica. Queste due edizioni ebbero anche un pregio ulteriore: l'introduzione della decorazione. Infatti la parola iniziale di ogni libro era scritta a caratteri molto più grandi e inserita dentro xilografie.

Gershom Soncino fu invece lo stampatore della terza edizione integrale della Bibbia ebraica, apparsa a Brescia nel 1494. Quindi, nel XV secolo i Soncino erano riusciti a stampare in un unico volume tutti i libri della Bibbia ebraica. Tuttavia va precisato che la xilografia che inquadra la prima parola della *Genesis*, *Bereshit*, non fu più utilizzata per introdurre la prima parola degli altri quattro libri della *Torah*, dove rimase, al suo posto, un ampio spazio in bianco nella parte alta della pagina, con la conseguente assenza della prima parola. Nel resto dei libri la parola iniziale fu sì stampata in caratteri grandi, ma senza ornamentazione.

Il formato in ottavo, ridotto, fece di questa la prima Bibbia tascabile. Già erano stati stampati volumi in tale formato, ma in questo caso si trattava del testo biblico, quindi il fatto assumeva una portata emblematica. Ne era ben consapevole lo stesso Gershom, che nel *colophon* (foglio 414, *recto*) motivava la sua scelta con queste parole:

Io ho deciso di stampare i 24 libri [della Bibbia ebraica] in formato piccolo affinché essa possa accompagnare chiunque giorno e notte, affinché ognuno possa camminare con questo libro in mano e pos-

²⁵ Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 72.

sa leggerlo quando si corica e quando si alza, proprio come si fa con i filatteri.²⁶

I caratteri utilizzati erano simili a quelli delle altre edizioni bibliche dei Soncino, ma avevano dimensioni più piccole. Vocali ed accenti erano posizionati meglio sotto le consonanti del testo, sebbene non sempre fossero nitidi. Dalla loro collocazione si è dedotto che i Soncino avessero compulsato manoscritti ashkenaziti, cioè della tradizione ebraica franco-tedesca, basandosi sostanzialmente su di essi. Certo in tutte queste edizioni mancava ancora l'apparato delle 'masore',²⁷ le glosse esplicative ideate dai masoreti, che farà la sua prima comparsa, a lato del testo biblico, solo con l'*editio princeps* della *Biblia Rabbinnica* edita nel 1516-17 da Daniel Bomberg.

Gershom Soncino fu quindi l'unico tipografo ebreo attivo in Italia tra l'ultimo decennio del Quattrocento e il 1503, quando, dopo un tentativo di stabilirsi a Venezia, fu costretto a trasferirsi a Fano.²⁸

LA BIBBIA EBRAICA SONCINO DI BRESCIA

Ora si esaminerà specificamente la Bibbia ebraica stampata a Brescia nel 1494 da Gershom Soncino, due esemplari della quale sono conservati nella Biblioteca civica Queriniana, e si analizzeranno le caratteristiche principali che la distinguono dalle altre due edizioni precedenti, effettuate dai Soncino nel 1488 e tra il 1491 e il 1492. Per comodità d'ora in poi la si designerà come la 'Bibbia di Brescia'.²⁹

²⁶ I *tefillin*, detti anche «filatteri» secondo una traduzione grecizzante, sono due piccoli astucci quadrati – occasionalmente anche chiamati *battim*, che significa «casa» –, di cuoio nero, fatti cioè col pellame di un animale *kasher*, cioè puro, con cinghie fissate su di un lato, portati dagli Ebrei usualmente durante la preghiera del mattino (*Shachrit*). Entrambi contenevano i quattro passi biblici fondamentali (*Es* 13,1-10, 11-16; *Dt* 6,4-9; 11, 13-21); l'uno dei due, indossato sul braccio, era designato appunto *shel yad*, l'altro, sulla testa, *shel rosh*. Cfr. JULIUS H. GREENSTONE - JOSEPH JACOBS - LUDWIG BLAU - EMIL G. HIRSCH, *Phylacteries* («tefillin»), in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. XII, pp. 21b-28b, spec. p. 21b.

²⁷ Le 'masore', che suggerivano la corretta lettura dei testi, riflettevano l'insieme delle tradizioni ebraiche; dapprima furono trasmesse oralmente, ma tra l'VII e il X secolo d.C. le si appose sui manoscritti biblici. Cfr. anche CRAWFORD HOWELL TOY - CASPAR LEVIAS, *Masorah*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VIII, pp. 365a-371b.

²⁸ Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 73.

²⁹ Di fondamentale importanza il saggio di MAURO PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino di Brescia del 1494. Un esempio di continuità tra manoscritto e incubolo*, in Mauro Perani, a cura di, *Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia Soncino di Brescia del 1494*, Firenze, Giuntina 1998, pp. 141-151, cui ci si attiene sostanzialmente.

Caratteristiche generali

L'edizione bresciana presenta alcune peculiarità che avevano contrassegnato più spesso gli incunaboli³⁰ latini, dove il tipografo amava lasciare degli spazi bianchi nelle pagine contenenti gli *incipit* dei libri che stampava, perché le si potesse poi abbellire con la vergatura a mano delle lettere omesse, o con fregi e miniature ornamentali. Per la Bibbia di Brescia si adottò dunque questa stessa modalità,³¹ dato che lo stampatore similmente lasciò in bianco la metà superiore della prima pagina dei cinque libri della *Torah* – quella che contiene l'*incipit* che fa da titolo ad ogni singolo libro: *Bereshit*, «In principio» (*Genesis*); *We-elleh*, «E questi [sono i nomi]» (*Esodo*); *Wa-yiqra*, «E chiamò» (*Levitico*); *Wa-yedabber*, «E disse» (*Numeri*); *We-elleh*, «E queste [sono le parole]» (*Deuteronomio*) –, omettendo perciò la prima parola dell'*incipit* stesso, che invece in altre edizioni della Bibbia ebraica era riportata, seppur in caratteri più grandi e all'interno di xilografie ornamentali (come, ad esempio, nell'*editio princeps*, del 1488). Tali omissioni nella Bibbia di Brescia, come quelle nei primi libri latini, erano finalizzate a permettere ai futuri possessori dell'esemplare di impreziosirlo facendovi scrivere l'*incipit* da un miniatore, con varie figure ornamentali.

Questa fu la prima Bibbia ebraica integrale, con cui Gershom completava le sue due edizioni parziali: quella del 1492, in quarto, limitata alla *Torah* con l'aggiunta delle *Haftarot* e delle cinque *Meghillot*, e quella del 1493, che riproponeva *Torah*, *Haftarot* e *Meghillot*, ma in ottavo; di entrambe aveva effettuato anche copie pergamenee. Nel *colophon* dell'edizione bresciana completa, oltre alle già menzionate sue intenzioni, Gershom dava anche qualche informazione sulla data: «Fu dunque completata l'intera opera [...] nell'anno 254 [= 1494] qui a Brescia che si trova sotto il dominio del sovrano della Repubblica di Venezia».³² L'opera fu portata a termine tra il 24 e il 31 maggio del 1494; essa constava di 586 fogli, stampati senza paginazio-

³⁰ Il termine incunabolo (o incunabulo) deriva dal latino *incunabulum* (pl. *incunabula*), «in culla». Fu usato per la prima volta per indicare i primi prodotti della tipografia dalle origini al 1500 (le cosiddette quattrocentine) da Bernhard von Mallinckrodt in un trattato sull'arte tipografica stampato a Colonia nel 1639, dove definiva gli anni tra il 1455 (data dell'invenzione della stampa) e il 1501 come *prima typographiae incunabola*. Il primo incunabolo sarà quindi la *Bibbia latina* che J. Gutenberg stampò a Mainz nel 1455-1456.

³¹ Maggiori dettagli in PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 141.

³² Citazione riportata da CHRISTIAN D. GINSBURG, *Introduction to the Masoretico-Critical Edition of the Hebrew Bible*. London, Trinitarian Bible Society, 1897: reprinted with a *Prolegomenon* by Harry M. Orlinsky, New York, Ktav, 1966, pp. 879-880.

ne, con il testo distribuiti su 26 righe per pagina, mentre quello dei *Salmi* (che assommavano a 149) occupava due colonne, come nei manoscritti. I caratteri usati erano simili a quelli delle edizioni precedenti, ma di formato minore, e affini alle lettere quadrate di tipo italiano con qualche influsso sefardita.³³

L'editore si era basato – come si è detto – su manoscritti ashkenaziti; quindi, nel 1858 la Bibbia di Brescia si meritò l'elogio di Samuel David Luzzatto³⁴ per l'apparato degli accenti che presentava, pur «in mezzo a palesi inesattezze, molte lezioni sicuramente migliori di quelle della maggior parte delle Bibbie moderne».³⁵

Anche De Rossi³⁶ ebbe parole di lode per la Bibbia di Brescia. Egli poté esaminare di persona uno dei due esemplari custoditi nella Biblioteca civica Queriniana, e cioè quello suddiviso in tre volumi, apponendo di sua mano all'inizio di ciascun tomo alcune indicazioni circa il contenuto siglate con il suo nome (G.B. De Rossi). La sua perizia autografa fu effettuata in seguito a Parma, come rivela la data

³³ Cfr. PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 142-143. Erano detti 'Sefarditi' (dall'ebraico *Sefarad*, «Spagna») gli ebrei abitanti la penisola iberica. Per sé il termine *Sefarad* parrebbe indicare una non meglio precisata città vicino-orientale. Tale luogo è tuttora dibattuto, ma *Sefarad* fu identificata da ebrei successivi come la penisola iberica, e in ebraico moderno esso ancora significa «Spagna» o «spagnolo». Il termine si riferisce quindi ai discendenti di coloni ebrei originari del Vicino Oriente che vivevano nella penisola iberica fino al momento dell'Inquisizione spagnola e alla loro espulsione (1492); in senso lato esso può anche riferirsi a coloro che usano lo stile sefardita nella loro liturgia, o che si designano come sefarditi per le tradizioni e usanze che mantengono dopo esser migrati dal mondo iberico: in base a ciò, l'espressione 'ebreo sefardita' indica la persona che segue la *Halakhah* sefardita.

³⁴ Samuel David Luzzatto, indicato con l'acronimo *Shadal* (Trieste, 22 agosto 1800 - Padova, 29 settembre 1865) fu ebraista italiano, poeta, storico ed esegeta biblico, traduttore e bibliografo, uno dei fondatori della scienza del giudaismo. Emigrato a Trieste da San Daniele del Friuli dopo la cacciata degli ebrei dalla Repubblica di Venezia nel 1777, divenne nel 1829 professore di storia, filosofia e letteratura ebraica al Collegio rabbinico di Padova e vi insegnò fino alla morte. Egli dedicò gran parte della sua attività alla preparazione di nuovi testi per fornire i propri studenti degli strumenti necessari a un approccio 'scientifico' al suo insegnamento, specialmente quello inerente alla storia dell'ebraismo e alla struttura delle lingue semitiche. *Shadal* si mantenne in contatto con la maggior parte degli ebraisti in tutto il mondo, fino a diventare il punto di riferimento principale nelle ricerche sul giudaismo, soprattutto in ambito filologico e filosofico. In sintonia con la *Haskalah* («Illuminismo ebraico»), che legava l'emancipazione alla riscoperta e modernizzazione della lingua ebraica, nel 1819 pubblicò a Vienna una breve raccolta di testi poetici (*Kinnor na'im*).

³⁵ SAMUEL D. LUZZATTO, *Editions rares*, «Hebräische Bibliographie», I, 1858, pp. 41-42. Citato da PERANI, *La Bibbia ebraica*, p. 143, n. 13.

³⁶ GIOVANNI BERNARDO DE ROSSI, *Annales Hebraeo-typographici saeculi XV*, Parmae, ex Regio Typographeo 1795, rist. Amsterdam, Philo Press 1969, pp. 99-104.

apposta in calce ad esse («Parma, 16 novembre 1823»), ma sarà poi rilegata insieme all'esemplare da lui preso in esame. Il valore critico di tale esemplare è evidente anche nelle osservazioni di De Rossi, riportate integralmente da Mauro Perani,³⁷ che si riprendono qui di seguito in sintesi:³⁸

1. si tratta della «celebre e rarissima edizione di Brescia stampata colà da Gersom figlio di Mosè di Soncino nell'anno 254 ebraico [...], di Cristo 1494»;
2. «è stata diffusamente da me descritta e illustrata ne' miei *Annali ebreo-tipografici del sec. XV* dalla pag. 99 alla 104»;
3. «è in un sol volume in 8°, ma per comodo legata in questo esemplare in 3 volumi»;
4. «esattamente concorda nella forma, nel carattere, nella distribuzione delle pagine e de' libri, nella quantità de' fogli» con la descrizione data negli *Annali*, ma anche con le lezioni della Bibbia di Brescia «citate e portate ad ogni pagina delle [...] *Varianti*»;³⁹
5. questa «testimonianza» intende supplire «alla mancanza del foglietto dell'epigrafe che trovasi in fine del presente esemplare». «Ma la Bibbia è intera a riserva dei primi 28 versetti del 1 capo del *Genesi*, o del primo foglietto che li contiene»;
6. queste «piccole mancanze» di tale edizione non infirmano il suo «pregio sommissimo» e «la sua estrema rarità»: altissimo è il suo valore per la critica testuale, ai fini della «correzione ed interpretazione del testo sacro». Essa primeggia «tra le antiche edizioni», «ove è talvolta unica, o quasi unica, nel conservare le lezioni delle antiche versioni, o del testo stesso Samaritano»;
7. i «pochissimi esemplari» superstiti ne confermano la «grande rarità», ben maggiore rispetto a quella di Soncino (1488);
8. il cardinal Querini, fondatore della Biblioteca civica omonima, il quale «non ne aveva veduto che uno solo», frequentemente nelle sue opere, ma anche nella sua corrispondenza epistolare con vari bibliotecari del tempo si gloria di quest'edizione «come di una cosa che faceva un onore immortale alla sua patria» e che – a suo giudizio – poteva esser considerata come «uno dei primi cimeli e più vari ornamenti di una biblioteca pubblica».

³⁷ PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 144-145.

³⁸ Miei sono lo schema e la numerazione.

³⁹ GIOVANNI BERNARDO DE ROSSI, *Variae lectiones Veteris Testamenti librorum*, vol. I-IV, Parmae, ex Regio Typographeo 1784-1788, rist. Amsterdam, Philo Press 1970.

Perani⁴⁰ sottolinea due caratteristiche essenziali della Bibbia di Brescia: anzitutto l'assenza sia dell'*incipit* nei cinque libri della *Torah* sia delle *litterae capitales*, le maiuscole iniziali ornate da xilografia, usate dai Soncino nelle edizioni che precedettero quella bresciana.⁴¹ Questi spazi lasciati in bianco dovevano poi essere riempiti con la scrittura a mano delle iniziali, omesse nella stampa. In realtà, osserva Malachi Beit-Arié,⁴² di fatto si conoscono solo poche copie a stampa in cui detti spazi furono integrati con decorazioni amanuensi delle lettere mancanti.

La seconda peculiarità riguarda la trascrizione del nome di Dio. Infatti, probabilmente per rispetto alla trascendenza divina, nell'epiteto funzionale *Elohim*, «Dio», la lettera *he* è sostituita da una *dalet*, come anche nel tetragramma sacro *Yhwh*, che esprime il nome proprio di Dio, dove l'ultima *he* è trascritta con una *dalet*. Ma va ricordato che tale pratica per la grafia dei *nomina sacra* era stata adottata dai Soncino già nella prima edizione (1488).

Gli esemplari della Queriniana

La Biblioteca Queriniana custodisce due incunaboli della Bibbia di Brescia: uno in tre tomi, l'altro in un volume unico.

Il primo esemplare⁴³ (segnatura: Inc. C VI, 1, 2, 3), identificato col n° 173 nel catalogo Baroncelli,⁴⁴ presenta nello spazio bianco della parte superiore della prima pagina dei cinque libri della *Torah* la parola dell'*incipit* aggiunta a mano con una grafia quadrata grossolana, verosimilmente non tracciata da esperti d'ebraico (lo conferma l'*incipit* del *Deuteronomio*, dove *'Elleh* è scritto con iniziale *he* anziché *alef*). La stessa mano ha scritto anche l'*incipit* dei *Numeri* (*Wayedabber*), mentre quello del *Levitico* (*wa-yiqra*) è opera di altra mano che ha usato caratteri più piccoli; quello dell'*Esodo* (*We-elleh*) è stato tralasciato, mentre non si può dire nulla di quello della *Genesi*

⁴⁰ PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 145.

⁴¹ Vi insiste in particolare PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 145.

⁴² MALACHI BEIT-ARIÉ, *The Relationship between Early Hebrew Printing and Handwritten Books: Attachment or Detachment*, in Dov Schidorsky, a cura di, *Library Archives and Information Studies*, Jerusalem, The Magnes Press 1989 (Scripta Hierosolymitana, XXIX), pp. 1-26, spec. p. 2 [ora anche in MALACHI BEIT-ARIÉ, *The Makings of the Medieval Hebrew Book: Studies in Palaeography and Codicology*, Jerusalem, The Magnes Press 1993, p. 252].

⁴³ Descritto in PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 147-148.

⁴⁴ UGO BARONCELLI, *Gli incunaboli della Biblioteca Queriniana di Brescia: catalogo*, Brescia, Ateneo di Brescia 1970, pp. 96-97.

(*Bereshit*), dato che – come si è detto – manca il primo foglio con Gen 1,1-28. Nel margine alto, a sinistra, di tutti i libri, è stato scritto a inchiostro il titolo in latino, e il numero arabo della pagina (spariti però in alcune di esse nel corso delle varie rilegature subite dall'in-cunabolo).

Il secondo esemplare conservato alla Queriniana è invece decorato molto più riccamente, con preziose miniature, stampato in un volume unico (la vecchia segnatura è: Lechi 89, corrispondente al n° 173 del catalogo Baroncelli). Anch'esso ha la paginazione in matita e il titolo del libro scritto in latino, con inchiostro, nel margine superiore, forse da mano cristiana. Perani,⁴⁵ dopo un accurato esame autoptico, ne fornisce un'analisi puntualissima, a cui si rimanda in dettaglio. Qui bastino le sue considerazioni generali sulla fisionomia artistica delle decorazioni da esso riportate.

Anzitutto, sebbene la mancanza nell'esemplare della prima pagina della *Genesi* non ne permetta una valutazione qualitativa, è ragionevole supporre che essa riportasse decorazioni varie, al modo delle pagine iniziali dei restanti quattro libri della *Torah*, in cui un miniatore probabilmente cristiano inserì fregi e cornici, senza tuttavia scrivere la parola omessa degli *incipit*. Gli *incipit* dei *Profeti* presentano fregi dello stesso primo miniatore. In *Isaia*, in particolare, la prima parola è incorniciata e decorata con un motivo a inchiostro rosso, mentre il fregio nel margine esterno è impostato a inchiostro bruno, senza la solita policromia floreale. L'*incipit* di *Osea* è incompiuto, con race-mia, inchiostro e doratura dei fiori ma senza policromia.

Dalla descrizione di Perani⁴⁶ si evince quindi che il possessore di questo secondo esemplare bresciano non era probabilmente ebreo, e commissionò la miniatura della sua Bibbia tascabile a un artista cristiano, poiché l'opera della prima mano era rimasta parzialmente incompiuta forse per motivi economici; altrimenti non si spiegherebbe l'omissione della trascrizione amanuense in caratteri ebraici degli *incipit* dei cinque libri della *Torah*, tralasciati appositamente dalla stampa. In un momento poco successivo, un secondo artista, con stile e tecnica ben diversa dalla sua, raffigurò gli strumenti musicali nella pagina bianca precedente i *Salmi*, e il sacrificio della giovenca all'inizio del *Levitico*. La fusione tra gli elementi decorati a mano e quelli stampati è quasi sempre ben riuscita, addirittura perfetta nella miniatura all'inizio del *Cantico*.

⁴⁵ PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 148-150.

⁴⁶ PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 150.

Gli altri esemplari

Si conoscono anche altri esemplari della stessa Bibbia. Oltre a quello di Leida (Biblioteca Universitaria), si devono menzionare quello conservato a Napoli (Biblioteca Nazionale), i due di Parma (Biblioteca Palatina), e quello di Milano (Biblioteca Comunale).

I primi stampatori ebrei imitarono quindi il formato, l'impaginazione, la fascicolazione e le ornamentazioni xilografiche degli incunaboli latini. All'inizio, tuttavia, si ispirarono anche ai manoscritti ebraici per la scelta dei caratteri e per le loro eccellenti soluzioni grafiche. Essi tuttavia faticarono nell'emulare la bellezza delle decorazioni e ricche ornamentazioni che vi figuravano, che rendevano inimitabili i codici miniati Tre-Quattrocenteschi. La tecnica suddetta, di lasciare nella stampa mezza pagina bianca perché fosse riempita dalla vergatura amanuense degli *incipit*, ornati da miniature, fu soluzione di compromesso nel passaggio dal manoscritto al libro a stampa; era frequente negli incunaboli latini, ma non assente in quelli ebraici. Gli esemplari della Bibbia di Brescia facevano così convivere nella stessa pagina l'unicità dell'opera d'arte – propria del manoscritto e delle decorazioni amanuensi – con la produzione standardizzata del testo, resa possibile dalle edizioni a stampa.

LA BIBBIA DI BERLINO, BIBBIA DI LUTERO

Della Bibbia ebraica Soncino stampata a Brescia nel 1494 si servì Lutero per la sua traduzione in tedesco dell'AT (Antico Testamento), che sarà pubblicata nel 1534. Il motivo della scelta di questa fonte da parte del Riformatore è controverso: si va dalla qualità della recensione testuale che essa proponeva, a una considerazione più pratica, e forse più prossima alla verità, suggerita anche da Lazarus Goldschmidt,⁴⁷ e cioè il fatto che il formato dell'edizione bresciana, essendo in ottavo e quindi tascabile, ne consentiva una maggior maneggevolezza. Questo esemplare fu designato anche come 'Bibbia di Berlino', dal nome della città tedesca nella cui Biblioteca Reale era un tempo custodito.

La passione di una vita

Con una felice espressione emblematica, suggerita da Franco Buzzi,⁴⁸ si potrebbe dire che la Bibbia fu per Lutero «la passione di una

⁴⁷ LAZARUS GOLDSCHMIDT, *The Earliest Editions of the Hebrew Bible. With a Treatise on the Oldest Manuscripts of the Bible by Paul Kahle*, New York, Aldus Book Company 1950, pp. 24-25.

⁴⁸ FRANCO BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, Torino, Claudiana - EMI 2016 (Quaderni di Bibbia, cultura, scuola, v), p. 5.

vita», anzi, l'unica sua passione. Egli stesso, in tarda età (estate 1540) ricorda compiaciuto uno dei suoi primi incontri con la Bibbia nella biblioteca dell'Università di Erfurt, rapito dalla lettura di 1 *Sam* 1, dove si narra la preghiera di Anna al Tempio (vv. 9-18), in cui si era imbattuto casualmente.⁴⁹ Quando poi entrò nell'annesso monastero degli agostiniani (1505), tralasciando tutto il resto, Lutero chiese di poter avere solo una Bibbia, che lesse ripetutamente fino ad impararla a memoria. Il Riformatore stesso ricorda poi che nel 1508, quando Johann von Staupitz, vicario generale degli Eremitani di Sant'Agostino e suo superiore, nonché suo mentore, dopo averlo iniziato agli studi biblici gli cedette la cattedra all'Università di Wittenberg, entrò in contrasto con i professori di teologia, dediti a un insegnamento di tipo speculativo, mentre nella Scrittura egli «cercava ragioni di vita e di conforto»; Von Staupitz lo incoraggiò, e lo incaricò di tenere alcune lezioni sulla Bibbia e di dedicarsi alla predicazione (1512).⁵⁰ Lutero fu così stimolato ad approfondire la conoscenza del testo biblico, studiandolo nelle lingue originali, in sintonia con la nuova sensibilità umanistica di cui Erasmo era propugnatore, convinto che, tramite la predicazione, la Bibbia potesse raggiungere facilmente tutto il popolo cristiano;⁵¹ era inoltre consapevole che, alla formazione di una cultura biblica popolare avrebbe certamente contribuito anche la traduzione delle Scritture del giudaismo nelle lingue locali.⁵² Questo conferma

⁴⁹ WATr 5, 75-76, n. 5346. Com'è noto, nella *Weimarer Ausgabe* (WA) – l'edizione critica di Weimar completa di tutti gli scritti di Lutero (*D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar, Hermann Böhlau 1883-, finora in centodieci volumi; ora accessibile anche *on line*: <http://www.lutherdansk.dk/WA/D.%20Martin%20Luthers%20Werke.%20Weimarer%20Ausgabe%20-%20WA.htm>) –, la sigla WATr indica i *Discorsi a tavola* (*Tischreden* = Tr) del Riformatore, in sei volumi: per la loro traduzione italiana cfr. MARTIN LUTERO, *Discorsi a tavola*, traduzione e note a cura di Leandro Perini, Torino, Einaudi 1999⁴ (Nuova Universale Einaudi, CV) - Nuova edizione a cura di Domenico Segna, Milano, Garzanti 2017 (I grandi libri dello spirito, s.n.). L'episodio qui menzionato è ricordato anche da BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 5. Altra è la figura di S. Anna – non menzionata nella Bibbia ma rilevante in quanto madre di Maria e nonna di Gesù –, alla cui devozione si diede il giovane Luder (poi Luther) fino ad esserne ispirato alla conversione, come spiega HEINZ SCHILLING, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana 2016 (Fuori collana, s.n.), pp. 62-68.

⁵⁰ BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 6, che insiste sulla comprensione incoraggiante di von Staupitz, che orientò con convinzione sempre maggiore il giovane Luther allo studio della sacra Scrittura.

⁵¹ Cfr. MATTHEW MORGENSTERN, *Martin Luther - hébraisant et aramaïsant. Considérations philologiques à la lumière de sa traduction de la Bible*, in Gilbert Dahan - Annie Noblesse-Rocher, a cura di, *La Bible de 1500 à 1535*. Tornhout, Belgium, Brepols 2018 (Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Sciences Religieuses, CLXXXI), pp. 13-28.

⁵² Cfr. anche MATTHIEU ARNOLD, *Luther*, Paris, Fayard 2017 (Biographies et mythes historiques, s.n.), p. 231.

quindi che l'esigenza fortemente sentita da Lutero di tradurre⁵³ in tedesco la Bibbia era nata dalla prospettiva da lui vagheggiata di una nuova evangelizzazione delle terre germaniche. Del resto, la Bibbia, da subito, non fu considerata dal Riformatore una materia di studio tra tante altre, bensì come la Parola che «sola contiene i segreti di un'esistenza umana ben riuscita, in quanto conforme al volere di Dio» e ai suoi progetti.⁵⁴

Le precedenti traduzioni della Bibbia in tedesco

In Germania, anche prima di Lutero, esistevano già varie traduzioni della Bibbia in tedesco: dalla Bibbia Ulfila (IV secolo) e varie traduzioni in *yiddish*,⁵⁵ fino alla celebre Bibbia di Johannes Mentelin (1466), variamente rielaborata, e alle quattro ben note edizioni in «basso tedesco».⁵⁶ Tuttavia, nella sua traduzione Lutero non si servì di queste versioni, che pur conosceva, come attestano le peculiarità esclusive della sua opera. Egli tradusse infatti dai testi nelle lingue originali, ebraico e greco, e non dal latino della *Vulgata* geronimiana. Inoltre – come precisa Buzzi –,⁵⁷ ai fini di rendere comprensibile la sua traduzione agli abitanti di tutto il territorio tedesco, dal Nord al Sud, Lutero scelse una lingua semplice quanto a sintassi, e chiara per fonetica e semantica: quella utilizzata dalla cancelleria della Sassonia. Non per questo però egli tralasciò di considerare anche il linguaggio idiomatologico della gente comune, dal gergo popolare a quello del mondo del lavoro (artigiani e contadini perlopiù), compreso il lessico della vita familiare. Lutero, perciò, orientava la propria lingua parlata, anche dialettale, che gli ricordava le proprie origini contadine, verso la

⁵³ Sul significato dell'iniziativa cfr. ALBRECHT BEUTEL, *Thesen und Testament. Beginn der Reformation, Ältere Bibelübersetzungen und Septembertestament*, in Margot Käßmann - Martin Rösel, a cura di, *Die Bibel Martin Luthers. Ein Buch und seine Geschichte*, Leipzig - Stuttgart, Evangelische Verlagsanstalt GmbH - Deutsche Bibelgesellschaft 2016, pp. 55-75, spec. pp. 61-68

⁵⁴ BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 6-7.

⁵⁵ Il termine *yiddish*, dal tedesco *jiddish* – corruzione di *jüdisch*, «giudeo» –, designa il dialetto giudeo-tedesco, nato intorno al X secolo d.C. come lingua degli Ebrei ashkenaziti, che dalla Francia e dall'Italia del Nord si erano rifugiati in Renania. Lo *Yiddish* è quindi una lingua germanica, nata dal tedesco medievale integrato da elementi del lessico ebraico, neo latino e slavo. Cfr. URIEL WEINREICH, *The Field of Yiddish. Studies in Language, Folklore, and Literature. Second Collection*, London - Paris, The Hague - Mouton & Co. 1965.

⁵⁶ Su queste traduzioni tedesche della Bibbia cfr. BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 13.

⁵⁷ BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 13.

forma della lingua scritta.⁵⁸ Infatti egli mirava a rendere la Bibbia dall'ebraico e dal greco nel tedesco parlato, che riteneva ben più importante di quello scritto. In tal modo – come ricorda anche Buzzi –⁵⁹ egli è stato uno degli scrittori che ha maggiormente contribuito alla nascita del tedesco della modernità, vera e propria lingua nazionale (*Hochdeutsch*).⁶⁰

Il progetto della traduzione in tedesco dell'AT

L'iniziativa fu intrapresa sulla base dei testi in lingua originale, cioè in ebraico (con l'aggiunta del greco per gli Apocrifi, cioè i Deuterocanonici dei cattolici). Egli disponeva di due esemplari della Bibbia ebraica: la Bibbia Soncino, apparsa a Brescia nel 1494, in ottavo, e una grande Bibbia ebraica, ora perduta, cioè una delle due edizioni della *Biblia Rabbinica* edita a Venezia da Daniel Bomberg nel 1516-1517 e nel 1524-1525.

Per comprendere l'ebraico⁶¹ pare che Lutero si fosse avvalso dei *Rudimenta Linguae Hebraicae* (1506) di Johannes Reuchlin, celeberrimo umanista ed ebraista, di cui si ricorda anche il gesto del rifiuto della cattedra di greco e ebraico a Wittenberg in favore del nipote, Filippo Melantone (adattamento di Philippus Melanchthon, in origine Philipp Schwarzerdt); del *Quincuplex Psalterium* (1509) di Jacobus Faber Stapulensis (in origine Jacques Lefèvre d'Étaples); il *Psalterium* di Felice da Prato, che fu il curatore della prima edizione veneziana della *Biblia Rabbinica* di Bomberg (nota anche come la *Biblia Praten-sis*); le versioni latine degli originali ebraici fatte da Sante Pagnini e da Sebastian Münster.

L'impresa di tradurre dall'ebraico⁶² si rivelò presto molto più ardua del previsto, tanto da richiedere ben dodici anni di impegno (1522-1534). Data la lunghezza degli scritti biblici e le conseguenti dimensioni dei libri da pubblicare, ma anche per i costi comportati dall'impresa editoriale, Lutero decise dall'inizio del novembre 1522 di

⁵⁸ Cfr. BIRGIT STOLT, *Luthers Übersetzungstheorie und Übersetzungspraxis*, in Helmar Junghans, hrsg., *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546*, vol. I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1983, pp. 241-252, spec. pp. 245-247.

⁵⁹ BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 14. Cfr. anche FRANZ-JOSEF HOLZNAGEL, *Luther und die deutsche Sprache*, in Käßmann - Rösel, *Die Bibel Martin Luthers*, op. cit., p. 170-192, spec. pp. 180-186.

⁶⁰ MARINA FOSCHI ALBERT - MARIANNE HEPP, *Manuale di storia della lingua tedesca*, Napoli, Liguori 2003 (Linguistica e linguaggi, XXII), pp. 73-75.

⁶¹ Fonti e strumenti linguistici sono elencati in BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 22.

⁶² Per le varie fasi della traduzione della Bibbia ebraica effettuata da Lutero mi attengo sostanzialmente a BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 23-27.

pubblicare la sua versione dell'AT in tre sezioni, cioè *Torah*, *Libri storici*, *Profeti* e *Agiografi*. Le difficoltà poste dai libri poetici ritardarono la pubblicazione della versione completa della Bibbia in tedesco (già dall'ottobre 1524 ben due terzi del testo era tradotto, ma ci vollero dieci anni per completare l'opera).

La versione della *Torah* iniziò nel 1522; fu riveduta da Lutero stesso, insieme con Melantone e Matteo F. Aurogallo (professore boemo di ebraico a Wittenberg e collaboratore di Lutero nella versione), e con i suggerimenti di Spalatin, pseudonimo assunto da Georg Burkhardt (umanista e teologo). Essa apparve nell'agosto 1523 ad opera dello stampatore Melchior Lotther di Wittenberg. Certo Lutero mostrava piena consapevolezza del valore della sua traduzione in tedesco della Bibbia, che considera «in molti luoghi più chiara e sicura di quella latina». ⁶³

Nella versione dei *Libri storici* (in particolare quelli da *Giosuè* in poi, fino a includere *Ester*) Lutero procedette più speditamente, dato che all'inizio del 1524 il testo era già in vendita. Non così per quanto attiene alla terza sezione (*Profeti* e *Agiografi*), cui aveva iniziato a lavorare sin dal dicembre 1523, subendo continui rallentamenti soprattutto nella versione di *Giobbe*. Lo ricorda egli stesso nella prefazione, del 1525:

Il libro di *Giobbe* non è difficile quanto al senso, ma solo quanto al linguaggio [...]. Se si dovesse tradurlo alla lettera e non secondo il senso (come fanno i giudei e i traduttori di poco senno), in molti punti non si capirebbe niente».

Nello scritto successivo, *Sull'arte del tradurre*, Lutero ritornava sulla questione, precisando che «traducendo il libro di *Giobbe*, abbiamo lavorato in modo tale che, M. Filippo Aurogallo ed io, abbiamo talvolta potuto appena terminare tre righe in quattro giorni». ⁶⁴

Nel 1524, pubblicata un'edizione del *Salterio*, Lutero riprese a lavorare alla terza sezione (*Profeti* e *Agiografi*), ma con un ritmo molto più lento, a causa di vari eventi, viaggi compresi, e incombenze didattiche e pastorali cui dovette attendere. Anche per questo i libri della

⁶³ WADB 8, 30, 37 e 32, 1-5. Nell'edizione critica di Weimar (WA) delle opere di Lutero, *La Bibbia in tedesco* (*Die Deutsche Bibel* = DB) è indicata con la sigla WADB). Traduzione italiana del passo in MARTIN LUTERO, *Prefazioni alla Bibbia*, a cura e con un saggio di Marco Vannini, Genova, Marietti 1987, pp. 14-15.

⁶⁴ WADB 10/I, 4, 2-3 e 6, 1-4. Trad. it. in LUTERO, *Prefazioni*, op. cit., pp. 16-17.

terza parte dell'AT uscirono alla spicciolata, e singolarmente.⁶⁵ Nel 1526-1528 apparve la traduzione di *Giona, Ababcuc e Zaccaria; Isaia* fu pubblicato nel 1528, la *Sapienza* (dal greco) nel 1529, e *Daniele* nel 1530. In quest'anno si era rifugiato nella fortezza di Coburgo, per seguire i lavori della Dieta di Augusta, e sperava quindi di potersi dedicare in piena tranquillità alla traduzione di *Geremia, Ezechiele* e degli altri profeti minori. Tuttavia dovette prima ritornare a rivedere ulteriormente la traduzione del *Salterio*, che così precedette nella pubblicazione (1531) i *Profeti*, apparsi nel 1532, potendosi avvalere dell'aiuto non solo di Melantone e Aurogallo, ma anche di Caspar Creuziger (o Cruciger), dal 1528 professore a Wittenberg.

Al completamento della traduzione della Bibbia mancavano ancora gli *Apocrifi*, presi in considerazione finora solo con la versione della *Sapienza*. Dalla seconda metà del 1532 egli iniziò quindi a occuparsi del *Siracide*, ma per i problemi ricorrenti della sua salute, per i restanti apocrifi dovette far ricorso all'aiuto di Melantone e di Justus Jonas (cioè Just Koch), umanista e giurista, che sarà poi anche il principale traduttore delle opere di Lutero dal latino in tedesco e viceversa. Così, mentre Melantone tradusse *1-2Maccabei*, Jonas si dedicò a *Giuditata, Tobia e Baruc*.

Nella primavera del 1534 la versione di Lutero dell'AT era conclusa. Quindi, essendo stata compiuta già da tempo la traduzione del NT,⁶⁶ anche la prima edizione integrale della Bibbia tedesca di Lutero poteva dirsi pronta.⁶⁷

IL QUINTO CENTENARIO DELLA RIFORMA

La Bibbia ebraica di Brescia fu dunque la fonte su cui si basò Lutero per la versione in tedesco dell'AT. Da essa egli partì per rendere possibile l'accesso diretto del fedele alla Scrittura, uno dei capisaldi del suo pensiero e della Riforma. In ordine alla giustificazione, infatti,

⁶⁵ Sulla traduzione in tedesco di questa sezione della Bibbia ebraica cfr. Martin Rösel, *Nützlich und gut zu Lesen. Die Apokryphen der Lutherbibel*, in in Käßmann - Rösel, *Die Bibel Martin Luthers*, op. cit., pp. 136-150, spec. pp. 141-147.

⁶⁶ Fu pubblicato nel settembre 1522, da cui la denominazione di *Septembertestament*, «Testamento di settembre». Cf. MATTHIEU ARNOLD, *Martin Luther*, Paris, Fayard 2017, pp. 258-259.

⁶⁷ MARTIN LUTHER, *Die gantze Heilige Schrift, Deudsch, Wittenberg 1545. Letzte zu Luthers Lebzeiten erschienene Ausgabe*. Herausgegeben von Hans Volz unter Mitarbeit von Heinz Blanke. Textredaktion Textredaktion Friedrich Kur, Darmstadt, vol. I-II, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1973. In particolare cfr. *Introduzione, ibid.*, vol. I, pp. 77*-79*

egli pone i tre famosi «sola» (*Sola fide, sola gratia, sola Scriptura*⁶⁸), tra i quali la Bibbia costituisce il punto d'avvio del rapporto fiduciale del credente con la grazia salvifica di Dio, convinto che «la giustizia di Dio non è la giustizia attiva che ricompensa, punisce, si vendica, bensì la giustizia passiva che fa essere giusto l'uomo e così lo rende libero, è giustizia che perdona e consola».⁶⁹

È assodato che la cultura moderna molto deve a questa svolta epocale segnata dalla Riforma, di cui quest'anno ricorre il quinto centenario. Fra le numerose monografie apparse per l'occasione, merita una speciale menzione anzitutto quella di Adriano Prosperi, che prende spunto proprio da questa constatazione:

Così tante sono le trasformazioni che la storia dell'Europa e del mondo ha dovuto alla sua [di Lutero] opera da costringere chiunque vi rifletta un poco a fare i conti con lui.⁷⁰

In effetti, la traccia lasciata da Martin Lutero e dalla sua Riforma nella cultura europea è così profonda che, senza i valori da lui ereditati, resterebbero incomprensibili molte delle lacerazioni che segnano la nostra attualità:

Dentro questioni aperte come le guerre combattute in nome di Dio, il diritto alla libertà di culto, la crisi del primato della politica ritroviamo infatti le ragioni e gli esiti del conflitto che il monaco tedesco ingaggiò contro il papato romano.⁷¹

⁶⁸ In realtà, TIMOTHY J. WENGERT, *Leggere la Bibbia con Lutero*, Brescia, Editrice Paideia 2016 (Studi biblici, CLXXXVI), pp. 33-40, spec. pp. 37-38, precisa che Lutero, trattando il tema dell'autorità delle Scritture, rigettava concetti come quello dell'inerranza o dell'infalibilità del testo biblico, quindi tendeva a diffidare del principio del *sola Scriptura* e talora lo respingeva, finendo per preferirgli quello del *solus Christus*, ripreso nella locuzione equivalente *solo Verbo*. Per lui, in effetti, la Parola «non era semplicemente la Bibbia, ma la sua proclamazione», una Parola annunciata e non confinata in un libro.

⁶⁹ WALTER KASPER, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia, Queriniana 2018 (Giornale di teologia, CCCLXXXVII), p. 24. In prospettiva ecumenica si pone anche la raccolta di saggi a cura di STÉPHANE-MARIE MORGAIN (éd.), *En 500 après Martin Luther. Réception et conflits d'interprétation (1517-2017)*, Turhniout, Belgium, Brepols 2018 (in stampa) (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, CIV), che da Lutero si muove per esaminare i punti di frattura ma anche di convergenza con le altre confessioni cristiane, per poter comprendere, le origini della sua 'rivoluzione teologica' e gli sviluppi a cui essa ha portato, nonché le sue implicazioni politiche e sociali.

⁷⁰ ADRIANO PROSPERI, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Milano, Mondadori 2017 (Le Scie s.n.), p. 5.

⁷¹ PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina.

Il quinto centenario⁷² dell'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze⁷³ alla porta del castello di Wittenberg diventa quindi l'occasione per riconsiderare il senso quell'avventura intellettuale e morale di Lutero, ispirata da una nuova adesione alla Scrittura, che fornì un contributo sostanziale all'«ingresso dell'Europa nell'età moderna», ponendo al vertice di tutto «l'individuo, la sua coscienza e la sua fede».⁷⁴

Questa, con Prospero,⁷⁵ è stata «la rivoluzione di Lutero». A lui spetta «il merito della scoperta della libertà, come vero orizzonte del cristianesimo europeo».

⁷² In occasione del quinto centenario della Riforma, è apparsa una nuova edizione della Bibbia di Lutero che, oltre alla revisione linguistica della sua versione in tedesco del testo biblico, filologicamente più rigorosa e resa più prossima all'originale, del 1545, propone puntuali precisazioni su Lutero riformatore e traduttore della Bibbia: *Die Bibel nach Martin Luthers Übersetzung - Lutherbibel revidiert 2017: Jubiläumsausgabe 500 Jahre Reformation. Mit Sonderseiten zu Luthers Wirken als Reformator und Bibelübersetzer. Mit Apokryphen*, Leipzig, Deutsche Bibelgesellschaft 2016.

⁷³ Traduzione e commento in MATTHIEU ARNOLD, *Martin Luther, Les Quatre-vingt-quinze thèses*, Strasbourg, Oberlin 2004.

⁷⁴ PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina. Cfr. anche SCHILLING, *Lutero*, op. cit., che dedica un intero capitolo a *Lutero e l'Età moderna* (pp. 529-549), studiando *Il contributo di Lutero al cambiamento culturale in atto al suo tempo* (p. 549). Egli puntualizza vari concetti dell'opera del Riformatore, in particolare quelli della *Tolleranza e pluralismo* (pp. 542-544) e della *Libertà di coscienza* (pp. 545-547), concludendo che sebbene la tolleranza in senso moderno fosse estranea a Lutero, che «nemmeno poteva immaginarsi una pluralità di verità religiose» (p. 542), si trovano tuttavia «nel suo pensiero e nella sua azione alcuni aspetti che in seguito avrebbero promosso lo sviluppo della libertà di coscienza e della tolleranza» (p. 542). Certo la libertà di coscienza aveva significato per lui, di fatto, ««essere imprigionati» nella Parola di Dio» (p. 546).

⁷⁵ PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina.

APPENDICE



Fig. 1 - La Bibbia latina di Johannes Gutenberg

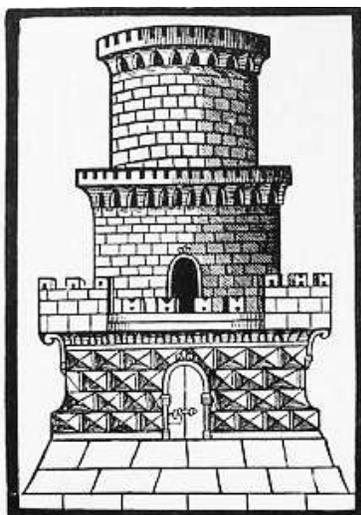


Fig. 2 - Il marchio dei Soncino, ispirato forse alla torre di Casalmaggiore



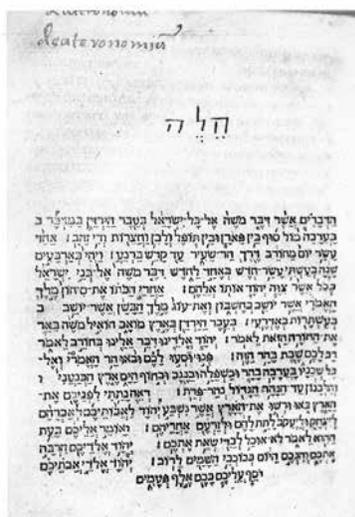
Fig. 3 - Ricostruzione di un torchio della fine del XV secolo, Casa degli stampatori Soncino



Fig. 4 - Bibbia Ebraica Soncino, prima edizione - Soncino, 22 Aprile 1488, stampatore Yehoshua Shelomoh Soncino



Fig. 5 - Bibbia Ebraica Soncino, seconda edizione - Napoli, 1491-1492, stampatore Yehoshua Shelomoh Soncino



Tab. II - Brescia, Biblioteca Queriniana, *Bibbia ebraica Soncino*, 1494, Marcocelli Inveni n. 173, secondo esemplare: pagina iniziale del *Tractamentum*; una mano cristiana ha scritto l'*Incipit Eliezer*, mancante, in maniera cruda con *he* iniziale invece di *alef*.

Fig. 6 - Bibbia Ebraica Soncino, terza edizione - Brescia, 24-31 Maggio 1494, stampatore Gershom Soncino, Primo esemplare della Biblioteca Queriniana



Fig. 1 - Venezia, Biblioteca Queriniiana, Bibbia ebraica Soncino, 1494, Stanettioli Zanca, n. 173, primo esemplare: conornamentazione pollicrona e dorata della pagina iniziale di Ezechie.

Fig. 7 - Bibbia Ebraica Soncino, terza edizione - Brescia, 24-31 Maggio 1494 stampatore Gershom Soncino, Secondo esemplare della Biblioteca Queriniiana

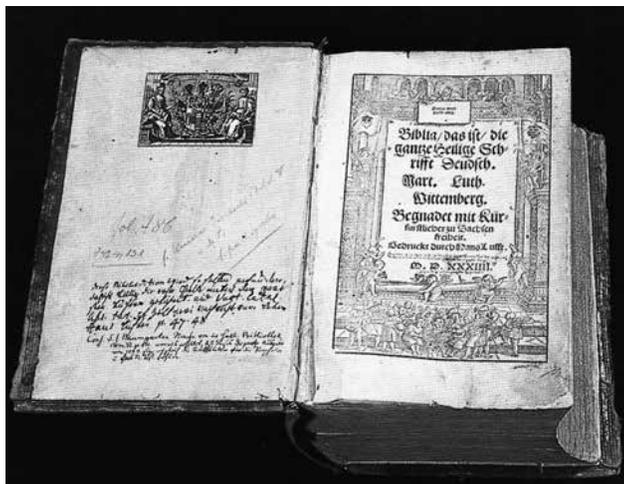


Fig. 8 - La Bibbia di Lutero

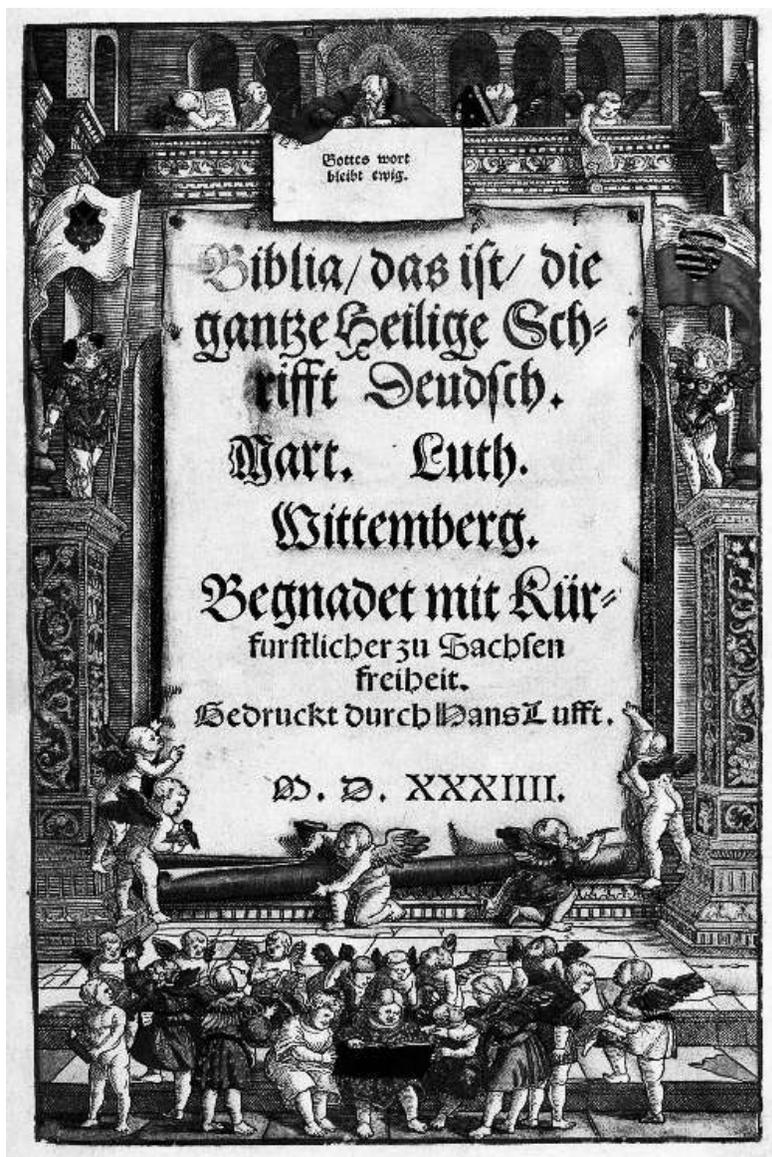


Fig. 9 - *Biblia: das ist: Die gantze Heilige Schrift*, Deudsch [Deutsch durch] Martin Luther Wittenberg 1534



INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Relazione del segretario sull'attività accademica svolta nell'anno 2017	pag. 7
--	--------

ATTI ACCADEMICI

<i>Alessandra Quaranta</i> , Mutui scambi di libri e medicinali nella “Respublica Medicorum” del cinquecento: la corrispondenza epistolare tra Girolamo Donzellini di Brescia e Joachim Camerarius il Giovane di Norimberga	» 21
<i>Giancarlo Toloni</i> , Francesco Vattoni e Luigi Cagni, due illustri orientalisti di origini bresciane	» 59
<i>Maurizio Pegrari</i> , Alla ricerca del Mercante Nobile. Brescia nel <i>DISCORSO</i> di Vincenzo Botturini (1606)	» 85
<i>Enrico Bisanti</i> , Lettura del Canto XXXIII del Paradiso	» 99
<i>Marcello Berlucchi</i> , La questione messicana vista dall'Ambasciata a Parigi. Costantino Nigra e Massimiliano d'Asburgo	» 117
Francesco De Sanctis nel centenario della nascita	
<i>Renato Martinoni</i> , De Sanctis a Zurigo. Fra luci e ombre	» 127
<i>Giovanni Tesio</i> , De Sanctis e Alfieri: un incontro esemplare	» 137
<i>Pietro Gibellini</i> , <i>La Storia</i> di De Sanctis di fronte al dialetto	» 143

<i>Enrico Valseriati</i> , Ripensare <i>l'Histoire Événementielle</i> . L'opera storiografica di Carlo Pasero	pag. 171
<i>Fabrizio Costantini</i> , Paolo Antonio Cristiani, Giovanni Antonio Lecchi e la disputa Settecentesca sul rettilineo dell'Oglio	» 189
<i>Elisa Sala</i> , Rodolfo Vantini: <i>l'Architetto e i Suoi libri</i>	» 203
<i>Giancarlo Toloni</i>, <i>La Bibbia ebraica Socino di Brescia e la Bibbia di Lutero</i>	» 223
<i>Filippo Piazzu</i> , Giacomo Ceruti in Valle Camonica. Postile alla Mostra di Breno	» 253
<i>Sara Cazzoli – Roberta Gallotti</i> , <i>Le Carte Zuccheri Tosio depositate presso l'Ateneo di Brescia. Elenco di consistenza analitico</i>	» 265
 Neoclassici e Romantici alla riscoperta dell'antico a Brescia	
<i>Marco Bizzarini</i> , I Longobardi nel melodramma e le svariate connessioni con Brescia	» 297
<i>Pierfabio Panazzu</i> , L'Ateneo di Brescia fra archeologia classica e medioevo	» 303
<i>Elena Maiolini</i> , « <i>Qui sotto il tiglio</i> ». Manzoni, i Longobardi, l'Ateneo di Brescia	» 333
<i>Renata Stradiotti</i> , La riscoperta del Monastero di San Salvatore- Santa Giulia	» 345
<i>Gian Pietro Brogiolo</i> , I Longobardi tra analisi scientifiche, fonti scritte e dati archeologici	» 349
<i>Francesca Morandini</i> , L'Ateneo e la valorizzazione del Patrimonio archeologico. Un piano di gestione che parte da lontano.	» 365
<i>Alessandro Brodini</i> , « <i>Colui che m'è parente</i> ». Gabriele d'Annunzio e il mito di Michelangelo	» 381
 Il Centenario della Grande Guerra	
<i>Marcello Berlucci</i> , Il 1917 e Caporetto: verità e leggende	» 395
<i>Filippo Ronchi</i> , « <i>Resistere, Resistere, Resistere!</i> ». La formazione del Governo Orlando	» 405

Luigi Amedeo Biglione di Viarigi: l'uomo, lo storico, il letterato	
<i>Luciano Favazzani</i> , Il Prof. Luigi Amedeo Biglione di Viarigi e l'Ateneo di Brescia	pag. 427
<i>Filippo Ronchi</i> , « <i>Il Risorgimento per sempre</i> ». Luigi Amedeo Biglione di Viarigi Presidente del Comitato di Brescia dell'I.S.R.I	» 437
<i>Chiara Parisio</i> , Aggiunte al Catalogo di Gaudenzio Botti: quattro cucine alla fiamenga	» 445
<i>Enrico Valseriati</i> , L'Ateneo di Brescia e l'Alternanza Scuola Lavoro. Riflessioni sulla prima esperienza e sul futuro del percorso formativo	» 451
ANNUE RASSEGNE	
Gruppo naturalistico Giuseppe Ragazzoni (Società fondata nel 1895)	» 459
Rassegna dell'attività sociale 2017	» 461
VITA ACCADEMICA	
Cariche accademiche	» 471
Soci effettivi	» 472
Soci corrispondenti	» 473
ATTI DELLA FONDAZIONE UGO DA COMO	
Fondazione Ugo Da Como Consiglio di Amministrazione	» 477
INDICE	» 481



STAMPERIA FRATELLI GEROLDI
dal 1904 stampatori ed editori
BRESCIA